

Cerimonia di consegna dei Certificati e diplomi dell'ISFPF
Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS

Lugano, 24 giugno 2003

Signora Consigliera nazionale,
Signor Direttore,
Signor Decano della Facoltà di scienze della comunicazione,
Signore e signori neodiplomati,
Signore e signori,

il sentimento che esprimo nel portarvi il saluto dell'Autorità cantonale è di grande soddisfazione. È per me gratificante potermi congratulare con i formatori e con gli operatori nel campo della formazione professionale, giunti al termine, con successo, di un ciclo di formazione..

Non è però gratificante solo sul piano personale. Lo è anche e soprattutto su un piano più generale, perché con la formazione dei docenti - ma anche di altri operatori come possono essere i web project manager oppure i referenti in pari opportunità o gli assistenti di pratica in comunicazione elencati nel programma - si aggiunge un valore alla scuola ticinese e più in generale, pensando alle altre figure professionali, un valore al Ticino competitivo, al Ticino che vuole sempre più consolidare e migliorare le posizioni che ha acquisito in molti campi in questi ultimi anni

Credo che il consolidamento di queste posizioni, in qualche caso d'eccellenza, passi in modo determinante attraverso la formazione. Non a caso - e in ogni circostanza in cui si vuol presentare le potenzialità del Cantone in un'ottica d'insediamenti di imprese - si sottolinea, accanto agli indubbi vantaggi della qualità di vita che il Ticino offre , l'esistenza di una rete formativa completa, che va dalle scuole dell'infanzia ed elementari fino all'università e alla scuola universitaria professionale.

Un altro motivo di soddisfazione è la percezione che fra gli operatori sia sempre più diffusa la consapevolezza che le realizzazioni nel Ticino devono essere fatte unendo le risorse a disposizione a ogni livello istituzionale.

Ne è un evidente segnale il passaggio a una fase di collaborazione ragionevole e costruttiva relativamente all'istituzione della nuova Facoltà di scienze dell'Università della Svizzera italiana. Università e Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana si sono presentate in modo sinergico di fronte alla Commissione scolastica del Gran Consiglio, promuovendo nei membri – non in tutti perché c'è sempre qualcuno che manifesta le sue riserve – la convinzione, che la futura Facoltà dell'Università si possa fare senza mettere in dubbio l'esistente ciclo di studi d'ingegneria in informatica della SUPSI. Anzi, l'una può trarre profitto dall'altra.

* * *

Se parlo, con soddisfazione, di collaborazioni tra le istituzioni di livello universitario è perché qui ne abbiamo sotto gli occhi un esempio concreto. Ne parlerà in esteso e in modo specifico il prof. Edo Poglia. A me preme solo rilevare come l'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale, Sezione di lingua italiana e romancia, dopo un decennio e oltre di esistenza in pratica nel deserto - se si eccettuano le collaborazioni con l'Istituto di abilitazione e aggiornamento di Locarno e con la Scuola superiore per le formazioni sanitarie di Stabio - si trovi da qualche anno a poter dialogare con una realtà universitaria sempre più ricca e, soprattutto, ricettiva nei confronti di proposte di offerte congiunte di formazione.

L'Istituto, in questo dialogo, ha potuto trarre indubbi vantaggi. A parte la possibilità di condividere insegnamenti universitari a vari livelli, sia di bachelor sia di master, o la rete di relazioni universitarie che ha potuto attivare – lo vedo nell'ambito dei lavori di ricerca del progetto movingAlps e dei collegati Progetto Poschiavo, Progetto Bregaglia, Progetto Vallemaggia - l'Istituto, soprattutto, ha potuto prefigurare quanto si va proponendo per il suo statuto a livello federale.

Sì, perché, in effetti, anche quale capo del Dipartimento ticinese dell'educazione della cultura e dello sport, si ha la tendenza a dimenticare che l'Istituto non è nostro, non è del Cantone, ma è della Confederazione.

Su questo piano della Confederazione, la nuova Legge federale sulla formazione professionale assegna all'Istituto la natura universitaria. Lo ha fatto, tramite i parlamentari delle due Camere federali, anche sulla scorta proprio delle esperienze di collaborazione con realtà universitarie sviluppate nel Cantone Ticino. Esperienze che naturalmente i parlamentari ticinesi, in particolare la Consigliera nazionale che mi seguirà, hanno potuto portare nelle Commissioni e poi nell'Assemblea, riuscendo a coagulare le necessarie maggioranze intorno a quest'impostazione del futuro dell'Istituto.

E' anche attraverso la collaborazione con la Scuola superiore per le formazioni sanitarie di Stabio che l'Istituto ha elaborato esperienze che saranno utili per tutta la Svizzera nel rinnovato contesto dell'estensione delle competenze della Confederazione anche ai settori sanitario, sociale e artistico. E' facilmente ipotizzabile che la formazione dei docenti del settore infermieristico avverrà in futuro in tutta la Svizzera, come già parzialmente avviene nel Ticino, nell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale o nelle istituzioni universitarie che collaboreranno con quest'ultimo.

E' gioco forza - e lo posso tranquillamente affermare in qualità di membro di Comitato della Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione e di presidente della Commissione della cultura generale di questa conferenza - che la collaborazione instaurata nel Cantone Ticino tra Istituto e Università e Scuola universitaria professionale, cui si deve aggiungere, in sostituzione dell'Istituto di abilitazione e di aggiornamento, anche l'Alta scuola pedagogica, dovrà svilupparsi in modo analogo in tutta la Svizzera. Non sono più i tempi, soprattutto non sono più i tempi finanziari, nei quali tutte queste istituzioni possano crescere e prosperare in perfetta autonomia l'una dall'altra.

Ma volentieri lascio a chi mi seguirà l'incombenza di spiegare quanto si prospetta a livello federale per il futuro dell'Istituto e, soprattutto, per il futuro dell'Istituto a Lugano.

Proprio di questo futuro, prima di concludere, del futuro dell'Istituto di Lugano e a Lugano, della Sezione di lingua italiana e romancia, conviene pur dire qualcosa.

L'Istituto, da sempre - ma soprattutto in questi ultimi anni in cui ha potuto confrontarsi e appoggiarsi alle nascenti strutture universitarie ticinesi - ha fatto parecchio da traino al resto della Svizzera, certamente per la qualità dei servizi ma, paradossalmente, anche per la quantità: infatti in alcune circostanze i numeri assoluti delle offerte e delle frequenze di Lugano hanno superato quelli delle due altre regioni linguistiche. E' una valutazione, quella sulla qualità dell'Istituto di Lugano, che è stata espressa ripetutamente dai suoi responsabili a livello nazionale e di cui sono a conoscenza, perché da alcuni mesi sono costretto a seguire con intensità le vicende dell'Istituto. Questa posizione di preminenza sembra ora quasi infastidire ed essere all'origine di una serie di interrogativi e di riserve, tra le quali la più ineffabile è che le risorse che l'Istituto di Lugano è riuscito a conquistarsi, grazie al suo dinamismo nella ricerca e nella progettazione, debbano essere ridotte a favore delle altre sedi.

Credo pertanto sia dovuto, in questa circostanza, esprimere un chiaro segnale dell'Autorità cantonale di sostegno all'attività dell'Istituto, di riconoscimento della qualità dei suoi operatori e del loro lavoro e di monito ai responsabili federali affinché non disperdano il capitale di competenze che arricchisce non solo il Cantone ma l'intera Confederazione.

Alle neodiplomate e ai neodiplomati che fra poco ricevono certificati, esprimo il ringraziamento del Cantone per lo sforzo prodotto, che, come ho detto, non è solo di utilità personale ma di vantaggio per la scuola e per l'intero Ticino.

Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato

*Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino*